

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

| | |
|-------------------|-------|
| settimanale | 8 € |
| mensile | 25 € |
| trimestrale | 70 € |
| semestrale | 120 € |
| annuale | 175 € |

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



Album

MERCOLEDÌ A FIRENZE
Ecco i cinque finalisti
del Premio Gregor von Rezzori

I finalisti del Premio Gregor von Rezzori - Città di Firenze per la migliore opera di narrativa straniera sono il romeno Mircea Cartarescu con «Abbacinate. Il corpo» (Voland), l'haitiano Dany Laferrière con «Tutto si muove intorno a me» (66thand2nd), la cinese Yiyun Li con «Più gentile della solitudine» (Einaudi), l'etiopio Dinaw Mengestu con «Tutti i nostri nomi» (Frassinelli) e la statunitense Lorrie Moore con «Barl» (Bompiani).

l'intervista » Riccardo Muti

*Inaugurata
nel teatro
la mostra
che celebra
i 75 anni
del direttore*

Piera Anna Franini

È stata una giornata storica quella vissuta ieri al Teatro alla Scala. Il direttore d'orchestra Riccardo Muti vi ha rimesso piede, dopo undici anni di assenza, e la famosa sentenza «non tornerò mai più». È tornato da spumeggiante conferenziere, mentre il prossimo gennaio sarà sul podio dirigendo la Chicago Symphony. Più in là - pare - ci sarà dell'altro, assicurano alla Scala.

Muti ha così tagliato il nastro della mostra con cui la Scala festeggia i 75 anni del Maestro, 19 dei quali spesi proprio in questo teatro. Che ieri era traboccante. Al suo apparire in palcoscenico, Muti è stato accolto con un interminabile applauso, una *standing ovation* e un corale «Ben tornato casa. Ti vogliamo sempre qui adesso». In platea, fra gli altri, Diana Bracco, i Botta, gli Squinzi, i Monti, Francesco Micheli, i cantanti Barbara Frittoli, Daniela Dessì e consorte, i genitori di Salvatore Licitra (scomparso prematuramente), Pierluigi Pizzi. E persino Carlo Fontana, il sovrintendente di allora, a un certo punto in tremenda collisione con Muti. In breve: nel febbraio 2005 veniva licenziato, così come Muti si dimetteva di lì a due mesi.

Ma, soprattutto, c'era una Cristina Muti visibilmente commossa, e da sempre al fianco di tanto direttore, anche durante il ventennio in



«Fra me e la Scala un legame profondo che non finirà mai»

*In gennaio il grande ritorno del Maestro che dirigerà
la Chicago Symphony. L'inizio di un nuovo progetto?*

cui Riccardo Muti è stato il direttore musicale della Scala.

«Sicuro che ti senti a casa? Ha chiesto Lorenzo Arruga, curatore della mostra. «Certo avendo dato 20 anni della mia vita a questo teatro. Il ritorno in questa sala con questo pubblico è

motivo di grande commozione, anche se io non faccio vedere i miei sentimenti. Questo teatro e questa città hanno fatto parte di una lunga parte della mia vita artistica. Tante cose sono avvenute sotto la mia direzione. Quello che ho dato a questo teatro e a questa città, dunque al nostro Paese, è stato dato con una passione e dedizione totale».

Quindi un legame mai interrotto...

«Amo profondamente questo teatro. La Scala è stata un fardo nel mondo. Il mondo ci ha sempre guardato. Non di-

mentichiamo la grande Scala che produceva... È una grande responsabilità essere sovrintendente e direttore musicale di questo teatro».

Che cosa rappresenta la Scala?

«La Scala è "Il Teatro". C'è un passato che per noi è re-

sponsabilità enorme. Soprattutto in un Paese in cui la cultura è parola vuota. Io spero che in futuro si volti pagina».

Lei si è sempre battuto su questo fronte.

«So che in Danimarca l'insegnamento della musica fa parte di un articolo della costitu-



Le frasi

TRADIZIONE

Qui c'è un passato che è un'enorme responsabilità. Soprattutto in un Paese dove «cultura» è parola vuota

MEMORIA

Ricordo ancora quando nell'87 dopo il «Nabucco» il pubblico chiese il bis. Non si usava, ma lo facemmo...

COMPETENZA

L'intenditore? È uno che tiene in casa 40 incisioni diverse della stessa opera. Però magari non sa leggere la musica...

che ha inventato l'opera, gli strumenti, ha dato i nomi alle note».

Un ricordo dei primi anni scaligeri?

«Nel 1986, al mio primo anno di direzione musicale alla Scala, feci *Nabucco*. Finito il «Va' pensiero» ci fu un urlo del pubblico. Non urlava per la sublime esibizione, semmai dopo anni aveva ritrovato la musica che appartiene alle mura di questo teatro. Così iniziarono a chiedere bis bis bis. Sapevo che qui c'era la tradizione di non fare bis. Però non volevo inimicarmi il pubblico. Vissi un momento di panico. Lì mi venne incontro il coro della Scala: i bassi mi guardavano. Io come un adolescente guardai il coro come per dire, che faccio? Loro annuirono. Allora feci il bis. Il giorno dopo sulle prime pagine dei giornali c'era ampia discussione: ha fatto bene o no a fare il bis? Cose d'altri tempi».

Un altro momento speciale?

«*Don Giovanni* di Mozart con Strehler. Una sera mi sentii un verme di ignoranza. Ero entrato in teatro verso le 22. Strehler stava lavorando su una luce particolare. Vidi una luce sublime, e pensavo che non fosse perfettibile. Strehler continuò a lavorarci fino a mezzanotte. E vidi una luce ancora più bella. Capii che la strada della bellezza è lunga».

Come si lavorava con i registi?

«Si lavorava tanto insieme. Penso a Strehler. Mi avevano detto che lui era difficile, e a lui era stato detto che io ero impossibile. Strehler era seduto lì, vicino ai palchi, io là (indica all'opposto, ndr). Poi, siccome ci entusiasavamo per quello che raccontavamo, iniziavamo a muovere le sedie, e alla fine le sedie erano vicine. Alla fine c'era un entusiasmo straordinario».

La differenza fra il critico e l'intenditore?

«Voi quando venite in teatro e qualcuno vi dice, quello è un intenditore, bene: stategli lontani. Perché un musicista serio, di una partitura comprende la strumentazione, ma l'universo che sta dietro non lo comprende nessuno. L'intenditore invece capisce tutto. Ecco l'identikit: ha colorito pallido, quasi anemico, occhiali scuri, rasenta i muri, mette terrore alla gente. Ha a casa 40 interpretazioni diverse, e se le ascolta tutti i giorni. L'intenditore in genere fa il critico musicale. Io una volta vorrei mettere un pianoforte qui in palcoscenico, chiamare un critico, e dirgli di fronte al pubblico: leggi. Voglio vedere che cosa dice. Io ora posso dire quel che voglio, tanto ho quasi chiuso...».

I fischi in teatro?

«Si fischia solo se uno è un cane, ma cane cane. Altrimenti gli artisti non vogliono più tornare in certi teatri, hanno paura».



PRESTIGIO Due scorci della mostra curata da Lorenzo Arruga e inaugurata ieri al Museo teatrale alla Scala. In alto, il maestro Riccardo Muti

Le prime pagine de il Giornale

Battaglie, uomini, storie

La nostra storia, la vostra storia
Come eravamo per capire come saremo

In esclusiva
su store.ilgiornale.it

il Giornale
STORE

